PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 11,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria, Marilina Intrieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della normativa in materia di adozione e di affido, l'audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria, Marilina Intrieri.

Convocheremo i garanti delle regioni che hanno proceduto alla nomina e gli organi con analoghe competenze nei casi in cui non c'è stata una specifica designazione perché si rileva una situazione di estremo allarme. A questa Commissione giungono infatti varie sollecitazioni e denunce di situazioni di degrado, di disagio e di problematiche inerenti istituiti in cui gli anziani ma soprattutto i minori vengono ospitati.

Questo è un punto centrale e bisogna accertare chi controlli, cosa controllino e quando lo facciano. Poiché alle 12.00 dovremo concludere, dovremmo avere un quarto d'ora per la relazione, in modo da dare alle colleghe la possibilità di porle delle domande.

Do quindi la parola al Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria, Marilina Intrieri.

MARILINA INTRIERI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria*. Ringrazio la presidente della Commissione per avermi consentito questa audizione, che avrei chiesto perché la situazione in Calabria è la seguente.

Il percorso della presa in carico dei minori con difficoltà o dei minori che hanno diritto a una famiglia per le varie problematiche, sebbene la regione *illo tempore* abbia emanato le delibere di Giunta regionale e recepito le leggi con la legge regionale 5 dicembre 2003, n.23, vede invece i Comuni assolutamente inadempienti rispetto ai servizi sociali.

Voglio ricordare che la Calabria ha 409 comuni, di cui gran parte con meno di 10.000 abitanti. La cosa ancora più grave verificata all'indomani della mia nomina come Garante è che gli stessi 5 comuni capoluogo non hanno più di 2-3 assistenti se tutto va bene, mentre le due province più piccole avevano zero assistenti sociali fino all'altro giorno, dopodiché hanno deciso.

È chiaro quindi che per quanto riguarda gli affidi e le adozioni i bambini continuano a stare negli istituti, la legge 8 febbraio 2006, n. 54 continua a essere inapplicata, e, anche se hanno trasformato la loro denominazione, i due distretti minorili della Calabria, il tribunale di Catanzaro che raccoglie le quattro province esclusa Reggio Calabria, e il tribunale di Reggio Calabria hanno più volte scritto alla regione e agli enti locali, per cui ci siamo messi immediatamente in contatto.

Si evidenziano infatti situazioni in cui addirittura – non dimentico le parole della magistrata Di Landro di Reggio Calabria quando la incontrai per la prima volta – in alcuni territori come la Locride, seppure emaniamo le ordinanze, perdiamo letteralmente i bambini, se non li mandiamo in istituto. Poiché le questure dalle 18.00 non dispongono del servizio sociale a cui affidare il bambino, all'autorità giudiziaria non rimane che ricorrere alle parrocchie disposte a tenerlo in carico fino al giorno dopo.

Come autorità Garante, quindi, mi sono immediatamente adoperata – ho portato tutte le relazioni, che lascerò agli atti – e sette giorni fa abbiamo firmato un protocollo d'intesa, che parte dalla prefettura di Crotone, ma che intendiamo estendere a breve a tutte le altre province, tra prefetto, azienda sanitaria, Garante per l'infanzia, tribunale minorile e comuni di quella circoscrizione.

Chiediamo all'azienda sanitaria ospedaliera di supplire e realizzare un'*équipe* multidisciplinare con il pochissimo personale presente nei vari comuni, raccordando l'*équipe* che dovrebbe insediarsi subito dopo Pasqua alla presenza degli operatori, e attivando un momento formativo a cui gli stessi tribunali si sono dichiarati disponibili, per avviare questo percorso.

Rimane il punto delicatissimo dell'istituzionalizzazione, però ci auguriamo che con questo percorso possa partire l'affido. Nei documenti che lascio agli atti ho inserito anche i dati forniti dai due tribunali, laddove gli affidi non ci sono perché manca tutto il resto.

Auspichiamo quindi di effettuare una prima verifica con l'attuazione di questa *équipe* multidisciplinare, per poi procedere nelle altre province. Entrambi i tribunali minorili hanno sempre ribadito che le loro ordinanze devono essere eseguite, ma ricordo anche le parole del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, secondo cui l'unica cosa che succede in Calabria è che come procure e tribunali ci rendiamo responsabili di aumentare le rette alle strutture. Non aggiungo altro, perché questa frase è eloquente.

PRESIDENTE. Mancano quindi i fondi perché i comuni hanno la priorità, e mancano gli assistenti sociali, quindi segnaliamo come neppure negli Statuti della regione e dei comuni siano inseriti non il sociale, ma i minori. I minori non sono mai menzionati.

MARILINA INTRIERI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria*. Nell'ultimo Piano regionale del 2009 ci sono. Il punto è che la regione non fa solo programmazione, per questi evidenti motivi non ha trasferito i compiti ai comuni e quindi sono loro che pagano direttamente le strutture e le rette.

I rimborsi sono minimi perché le rette sono di 31 euro al giorno, con tutto quello che dobbiamo immaginare patiscano i bambini. In più, come Garante ho dovuto fare una segnalazione perché l'azienda sanitaria di Cosenza pretende per il bambino allontanato il pagamento del ticket da parte della struttura che lo tiene in carico, sottraendolo ai 31 euro. Questa è una situazione molto grave.

Vorrei segnalare all'onorevole presidente e agli onorevoli parlamentari che abbiamo agito con il prefetto proprio in virtù del fatto che la materia dei servizi sociali è delegata dallo Stato direttamente ai comuni, e per questo abbiamo insistito con il rappresentante di Governo affinché intervenisse, se non con una diffida (che sono di competenza della regione e credo che in questa situazione non partano) in base al decreto legislativo che individua i compiti dei prefetti, inoltrando al Ministero dell'interno le opportune segnalazioni, affinché intervenga con commissari *ad acta* a impugnare quello che i comuni non fanno, non mettendo il capitolo di bilancio servizi sociali.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Grazie, presidente. Lei ha dichiarato che non agendo in questo modo si rischierebbe di perdere i bambini, per cui vorrei chiederle di esplicitare cosa significhi.

MARILINA INTRIERI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria.* Questa frase è stata pronunciata dalla dottoressa Di Landro, perché, se li affidiamo, poi non abbiamo un servizio sociale che ci riferisca, perché ufficialmente noi disponiamo l'ordinanza ma, se decidiamo di insistere perché formalmente in quel comune magari esiste un assistente sociale, di fatto non ci viene trasmesso più niente. Ecco perché l'istituzionalizzazione continua: perché alla fine rimane il male minore, pur essendo il male maggiore.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Vorrei che ci illustraste le situazioni più ricorrenti e più gravi in una regione come la Calabria, per cui il bambino deve essere allontanato dalla famiglia e dato in affido o messo in istituto, spiegandoci anche se sia praticato l'istituto dell'affido familiare in Calabria e se ci sia una vigilanza su istituti o case famiglia che accolgono i minori.

Siccome ho conosciuto direttamente un centro diurno per bambini nella Locride che ospitava anche figli di persone coinvolte nella 'ndrangheta, centro a cui è stato rotto il pulmino per due volte ed è stato oggetto di azioni da parte della criminalità organizzata, vorrei capire se sia stato siglato anche un accordo con le forze dell'ordine, per garantire attenzione a questi centri.

MARIELLA BOCCIARDO. Ringrazio l'onorevole Intrieri, che peraltro conosco personalmente quindi mi fa molto piacere che oggi sia venuta a riferire.

Sono preoccupata in senso generale, perché la Calabria sicuramente presenterà problemi specifici, però continuiamo a non avere una politica bambinocentrica (questo è fuor di dubbio), ci riferiamo alla legge 21 marzo 2001, n. 149 che prevedeva la chiusura gli orfanotrofi entro la fine del 2006, ma di fatto non è cambiato nulla, perché dagli orfanotrofi si è passati a una serie di case famiglia e in sostanza le cose non sono cambiate, anzi sono peggiorate.

Non sono una ragazzina e ricordo che quando ero bambina si parlava degli orfanotrofi e li si collegava ai bambini orfani, mentre oggi abbiamo una realtà ben diversa, perché il problema non riguarda tanto i bambini orfani quanto i bambini maltrattati, allontanati dalle famiglie per una serie di problemi, quindi la situazione dei bambini è molto più grave e non è cambiato niente. Questo è il primo dato.

Riceviamo segnali molto preoccupanti da alcune case famiglia, dagli asili e – allargandomi ad altre utenze deboli – dagli anziani. Vengono segnalate situazioni di degrado, di violenza, di maltrattamenti, non ultimo un fatto, che la cronaca ha in parte evidenziato perché non ha avuto particolare risalto sui giornali, verificatosi a Montalto, in una casa famiglia in cui sono stati evidenziati degrado e maltrattamenti.

Abbiamo con noi il Garante della regione Calabria, abbiamo fatto una legge sul Garante nazionale, che ormai è stato nominato e il Regolamento è stato ultimato, come sempre c'è un problema di fondi ma abbiamo una figura che deve essere operativa. Nel disegno di legge votato abbiamo sottolineato l'importanza di avere una conferenza delle regioni sia che ci siano già dei Garanti, sia che ci siano delle figure in grado di sostituirli come i difensori civici, perché un lavoro del genere è fondamentale.

Vorrei che come Commissione bicamerale infanzia ci impegnassimo a stimolare il Garante nazionale affinché diventi veramente operativo, al di là dei fondi. Bisogna innanzitutto chiamare a raccolta tutte le figure garanti nelle regioni in cui esistono e fare un discorso di monitoraggio, andando a controllare a campione, a sorpresa queste case famiglia, perché non è possibile andare avanti così. Sono veramente preoccupata, come siamo preoccupate tutte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi, vorrei chiederle se abbia sentito il Garante nazionale.

MARILINA INTRIERI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria*. Si, ci ha già convocato due volte in conferenza.

ANITA DI GIUSEPPE. Anch'io ringrazio l'onorevole Intrieri per la sua presenza oggi e soprattutto per il ruolo che svolge. Vorrei tornare alla questione dei comuni inadempienti e soprattutto alla giustificazione di questa trascuratezza e mancata tutela dei minori, perché le risorse possono anche mancare, ma ci sono delle scelte politiche che ogni amministrazione e ogni sindaco deve fare.

I capitoli di spesa ci sono, ma bisogna vedere quanto un sindaco o un'amministrazione creda alla tutela dei minori, quanto spenda non solo economicamente, ma anche come impegno per tutelare i minori.

Vorrei chiederle quindi come sia stata accolta in Calabria la sua figura di Garante, il suo ruolo che è sicuramente di stimolo ma anche di denuncia, perché anche quando incontrerà il Garante nazionale la sua sarà un'azione di denuncia di determinate situazioni che si verificano in Calabria. Ben vengano quindi i Garanti regionali !

LAURA ALLEGRINI. La ringrazio molto, onorevole. Le chiederei, se possibile, di essere più precisa e circostanziata per quello che attiene la Calabria.

Condivido tutto ciò che hanno detto le colleghe sulle problematiche di carattere metodologico nazionale, però mi interesserebbe sapere, se non in questa audizione magari successivamente con la presentazione di un documento, se lei abbia il quadro della situazione. Vorremmo sapere se la Calabria abbia delle particolarità e delle specificità, e conoscere i casi, i numeri, le cifre.

GIULIANA CARLINO. Potrei ormai fare a meno di chiederlo, ma vorrei avere i numeri dei bambini assistiti, delle strutture e, siccome da varie parti d'Italia mi sono giunte lettere che segnalavano conflitti d'interesse all'interno delle strutture che trattengono i bambini anche se non avrebbero bisogno di rimanervi, vorrei sapere se in Calabria abbiate casi simili (speriamo di no).

Vorremmo che qualcuno controllasse tutte queste strutture e forse il Garante nella sua funzione potrebbe farlo.

PRESIDENTE. Do quindi la parola al Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria, Marilina Intrieri, per la replica.

MARILINA INTRIERI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria*. Sarò velocissima. Per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole De Torre, quando mi sono insediata ho trovato che la Calabria è priva di dati, cioè la regione non possiede i dati, per cui la prima cosa che ho chiesto – si è immediatamente provveduto e dovrebbe esserci consegnato a giugno – è stato di affidare all'Istituto degli Innocenti il compito di predisporre un primo *report* sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza.

Senza questi dati e senza la possibilità di incrociarli non si può fare alcuna programmazione, e segnalo che questo è un dato comune a molti temi, ma riguarda specificatamente questo. A giugno, quando sarà pronto e verrà presentato, mi farebbe piacere se la Commissione potesse essere presente.

Per quanto riguarda i bambini, la Calabria è una grande terra di mafia perché gran parte dei Comuni situati in montagna e non solo in Aspromonte, ma in tutte le cinque province, sono terra di mafia.

Pur con le esigue risorse a disposizione, i primi sette mesi l'ufficio del Garante è partito per un impegno personale, anticipando materialmente tutto, ma ho capito che l'importanza era troppo grande e quindi l'ho fatto con grande piacere.

Per San Luca di Aspromonte c'è stata una richiesta immediata del prefetto, che ha convocato un tavolo perché la direttrice

della scuola onnicomprensiva di quel territorio ha lamentato la presenza di conflitti gravissimi tra bambini, insegnanti e genitori.

Consentitemi di esprimere un mio parere: le mamme sono mamme di mafia e ultimamente sono state rappresentate come eroine alcune donne alle quali riconosco di avere pagato con la vita, ma, se ci sono delle vittime, sono i minori che rimangono in quelle famiglie. I bambini con cui ho avuto l'opportunità di colloquiare, infatti, oltre ad avere il padre in carcere e sentire la mamma ribadire in continuazione che è un'ingiustizia, vanno a scuola senza autostima e spesso trovano insegnanti non adeguati – su questo voglio fare un riferimento anche alla direzione generale scolastica – per cui è necessario un intervento forte di mediazione del conflitto.

Abbiamo immediatamente risposto a questa direttrice, inviando gli operatori che con grande generosità avevano avviato questo rapporto, recandosi per due giorni a settimana a effettuare attività curriculari, per evitare che le mamme non vi mandassero i bambini. Vi sono andati uno psichiatra, un insegnante specializzato in mediazione del conflitto, ed era stato un avvio importante.

Questa è una esperienza da diffondere in tutti i territori e nelle scuole. Successivamente, non so cosa sia successo – il Garante non può intervenire perché esula dai suoi compiti – mi è arrivata una segnalazione da parte dell'assessore regionale alla pubblica istruzione che dichiarava di aver provveduto, quindi abbiamo immediatamente sospeso il nostro intervento, per evitare contestazioni della Corte dei conti, ma la direttrice ci ha comunicato che non c'era stato alcun tipo di sostegno. Ho chiesto più volte un incontro con il direttore generale scolastico regionale, ma non è stato possibile ottenerlo.

L'onorevole Bocciardo chiedeva cosa abbia fatto il Garante. Non esiste certamente una cultura bambinocentrica, ma nella regione vi è l'80 per cento delle famiglie in povertà di cui alcune famiglie totalmente prive di reddito. I comuni mettono a disposizione modeste somme per la piccola offerta (la chiamo così perché l'ho sempre contestata anche quando ero assessore) e non utilizzano le poche somme per i servizi. Su questo emerge la richiesta di un intervento specifico del prefetto, su cui ho insistito molto.

C'è un problema di abusi in famiglia che non emergono, ma che sono tantissimi, di bambini privi di diritti, ma ci sono anche abusi nelle scuole. I bambini vengono picchiati e le procure della Repubblica hanno proceduto agli arresti di alcuni insegnanti, e con la nostra giurista abbiamo anche visitato famiglie e scuole.

Il caso di Mileto è emblematico: riguardava un bambino iperattivo, con tanto di certificazione da parte del medico, che veniva percosso dalle maestre e chiuso in uno sgabuzzino lercio che ho avuto modo di visitare, che si era chiuso in se stesso. In seguito, sono stati eseguiti anche altri arresti, quindi credo che le procure della Repubblica stiano indagando. Questo dimostra l'assoluta inadeguatezza degli insegnanti in questi territori difficili e la loro incapacità a rappresentare punti di riferimento ai quali il bambino possa affidarsi.

Per quanto riguarda la Conferenza delle Regioni, il Garante nazionale ci ha convocato due volte e ci ha anticipato che il 15 o il 18 prossimi ci sarà la presentazione in Parlamento della prima relazione ed un primo seminario.

In virtù dei poteri spettanti all'organo monocratico che rappresento ho mandato segnalazioni al Garante nazionale da quando è stato nominato e agli schieramenti parlamentari della Calabria. Per quanto riguarda l'onorevole Di Giuseppe, i comuni sono inadempienti, ma insisto sul fatto che i comuni non ritengono obbligatori i servizi, in quanto gli amministratori non recepiscono il fatto che è materia delegata.

Ho quindi insistito più volte con i sindaci, ricordando che erano delegati, che agiscono come ufficiali di Governo, non come autorità amministrativa indipendente, perché hanno una delega da parte

dello Stato. I loro bilanci potrebbero quindi essere impugnati, perché non prevedono il servizio sociale.

Adesso stiamo valutando se con questa forma di collaborazione con i prefetti si riesca a ottenere dei risultati, perché ad esempio a Crotone il sindaco ha deciso di assumere almeno due assistenti sociali.

Il quadro della situazione in Calabria, senatrice Allegrini, e le specificità emergeranno da questo *report* dell'Istituto degli Innocenti, ma stiamo già lavorando in stretto rapporto sia con la giurisdizione che con l'amministrazione, che è sensibile.

Per quanto riguarda le visite nelle strutture, stiamo predisponendo – e partirà subito dopo Pasqua – un'*équipe* dell'ufficio del Garante che procederà a campione, cosa che ad oggi non abbiamo potuto fare. Pur non avendo le risorse, abbiamo trovato grande generosità e grandi professionalità che si sono messe gratuitamente a nostra disposizione.

Questa *équipe* procederà a campione nelle cinque province svolgendo un compito di assistenza, ma le strutture si sono rivolte a noi segnalandoci la pretesa di farsi pagare il ticket anche per le cure riabilitative di bambini ospitati in istituto, fatto gravissimo, per cui, se non si ottempera al pagamento, ai bambini verranno negate le cure.

PRESIDENTE. Dove avete la sede ?

MARILINA INTRIERI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria*. La sede è al consiglio regionale della Calabria a Reggio Calabria, però, siccome vi si trovano la Giunta e tutti gli uffici regionali, ne abbiamo aperta un'altra a Crotone, una a Cosenza grazie alla disponibilità dell'assessore comunale, e ne verrà aperta – speriamo – un'altra ancora a Vibo Valentia.

L'ultimo aspetto riguarda il mancato colloquio con la direzione scolastica regionale. Nel momento in cui ci siamo insediati, immediatamente ci siamo recati presso tutte le autorità per presentarci, ma soprattutto per raccordarci. Ad oggi, non sono mai riuscita a incontrare il direttore generale scolastico e soprattutto ad attivare una progettazione.

La cosa ancora più grave è che dinanzi al protocollo di intesa che il prefetto aveva deciso di far firmare anche all'ufficio scolastico provinciale, vi è stato un diniego assoluto per la mancata autorizzazione da parte della direzione generale scolastica.

Lo evidenzio senza polemica, perché ritengo che il momento educativo sia fondamentale e le scuole debbano prendere in carico i bambini più bisognosi.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa audizione. Il 15 maggio avremo l'audizione del Garante nazionale per l'infanzia, perché il 18 aprile è impegnato con il Presidente Fini nella Sala della Lupa.

Nell'audizione gli porremo tutte le domande anche sulla base della richiesta specifica dell'onorevole Bocciardo per quanto riguarda il controllo delle case famiglia e delle comunità alloggio.

Sicuramente ci risentiremo, anche perché la Commissione, in base alla modificata legge ha la possibilità di partecipare attivamente a tutte le riunioni sia nazionali che internazionali, quindi in qualsiasi consesso in cui si parli di minori. Di conseguenza qualora il Garante della regione Calabria avesse difficoltà ad esempio a parlare con il direttore scolastico, noi potremmo intervenire per facilitare questo doveroso incontro.

Nel ringraziare il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria, Marilina Intrieri, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione Pronto Soccorso Famiglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della normativa in materia di adozione e di affido, l'audizione del presidente dell'Associazione Pronto Soccorso Famiglie, Antonella Flati, accompagnata dall'avvocato Francesco Miraglia, collaboratore dell'associazione stessa.

L'onorevole Bocciardo citava i disagi e gli scandali di cui sono state protagoniste alcune case famiglia. Do quindi la parola alla Presidente dell'Associazione Pronto Soccorso Famiglie, Antonella Flati.

ANTONELLA FLATI, *presidente dell'Associazione Pronto Soccorso Famiglie*. Buongiorno a tutti. La situazione delle case famiglia purtroppo è una grande piaga sociale, su cui ritengo non si possa più chiudere gli occhi. Credo che dinanzi a queste situazioni il primo dovere della politica sia quello di spogliarsi dei colori politici, perché parliamo di bambini e siamo tutti genitori.

Ultimamente ci arrivano diverse segnalazioni dagli ospiti delle case famiglia e dall'esterno, purtroppo non in un solo comune, ma da tutta Italia. Si tratta di una situazione veramente drammatica: situazioni di indigenza, di vessazioni psicologiche molto forti, di maltrattamenti, di condizioni igienico-sanitarie abominevoli.

Considero assolutamente necessario intervenire immediatamente: non possiamo uscire da questa aula e dimenticare quello che oggi stiamo dicendo. Queste strutture devono essere controllate, perché vi vengono ospitati bambini allontanati dalla famiglia, che non possono essere abbandonati anche dallo Stato.

Devono essere inviate ispezioni all'interno, anche perché oggi vi lascerò alcuni documenti su altre case famiglia che ci sono state segnalate. Dietro si cela qualcosa di vergognoso: un *business* enorme sulla pelle dei bambini, su cui non possiamo più tacere. Dovrebbero essere controllati soprattutto i tempi di permanenza dei bambini all'interno di queste strutture, perché ci sono ragazzi che entrano in casa famiglia e ne escono maggiorenni, ritrovandosi senza sapere dove andare.

Queste sono realtà che purtroppo conosco perché ho vissuto diciotto anni in casa famiglia, passando per tantissime, e posso sostenere che i bambini che vi sono ospitati diventano purtroppo pacchi postali per le istituzioni, e questo è veramente vergognoso.

Bisognerebbe incoraggiare percorsi genitoriali di recupero. I servizi sociali – il nome « assistente sociale » lo indica – dovrebbero sostenere la famiglia, ma purtroppo oggi ci troviamo di fronte a situazioni in cui la famiglia viene completamente disgregata proprio da queste figure.

Credo che ci sia bisogno di un immediato intervento, perché non possiamo pensare che una madre recuperi il rapporto con il proprio figlio avendo a disposizione due ore ogni quindici giorni come diritto di visita. Ci stiamo prendendo in giro e non possiamo più permettere che questo avvenga. Chiedo quindi un intervento immediato.

Proprio in questi giorni, come è noto alla presidente, abbiamo diffuso mediaticamente la vicenda di una casa famiglia sita in Montalto delle Marche, ne abbiamo parlato su Canale 5 e torneremo a parlarne nuovamente domani perché hanno chiesto un contraddittorio, anche se mi chiedo cosa ci sia da contraddire di fronte a queste situazioni.

Purtroppo ci siamo resi conto che esiste un *business* tremendo, una coalizione fra istituzioni. Dopo la messa in onda in trasmissione di quelle immagini, venerdì sera il sindaco ha disposto un TSO alla madre che ha avuto il coraggio di denunciare la struttura. Questi abusi di potere devono essere denunciati.

Abbiamo una mamma che è stata allontanata dalla struttura, quindi dai suoi due bambini, e chiusa in un reparto psichiatrico. La sua colpa è stata il coraggio di denunciare. Non possiamo chiedere a queste persone di denunciare e raccontarci quello che avviene all'interno di queste strutture, se poi permettiamo che vengano punite in questo modo. Queste persone vanno tutelate, evitando che finiscano come la donna che denuncia lo *stalking* e poi viene comunque rimandata a casa dal marito aguzzino.

Stiamo parlando di cose che dovrebbero essere elementari e purtroppo non lo sono, quindi oggi ringrazio veramente il presidente per averci permesso di essere qui e vi chiedo un intervento in queste strutture: ispezioni.

FRANCESCO MIRAGLIA, *collaboratore dell'Associazione Pronto Soccorso Famiglie*. Come sottolineato da Antonella Flati, il problema è che questa mamma rischia addirittura di perdere i suoi bambini, perché il servizio sociale relazionerà sicuramente che non è in grado di badare loro e questo comporterà oltre il danno anche la beffa.

Ci sono tantissimi casi di strutture che, non obbligate a presentare un bilancio, fanno affari in modo poco trasparente e al riparo dal fisco. I dati del Ministero parlano di una spesa dai 100 ai 300 euro al giorno per ogni bambino. Seguo più situazioni di questo genere, nessuna struttura ha mai fatto una relazione dichiarando terminato il percorso ed evidenziando l'opportunità che il bambino torni nella sua famiglia. Questo non avviene mai e rappresenta una situazione che deve essere valutata.

Da una struttura di Chieti una ragazzina è scappata con un ragazzino e hanno passato la notte insieme per mancanza di controlli; la cosa più vergognosa è che alla ragazzina come soluzione del problema è stata offerta la pillola del giorno dopo e alla mamma – ne sono testimone perché ho scritto alla struttura – solo perché ha protestato hanno sospeso le telefonate di cui aveva diritto durante la settimana.

La cosa ancora più vergognosa – scusate, mi ripeto – è che una famiglia di Trento per raggiungere la figlia per un'ora ogni quindici giorni deve fare 600 chilometri all'andata e 600 al ritorno, perché il comune di Trento sostiene che quella sia l'unica struttura in grado di ospitare la patologia di questa ragazza che ha avuto un problema di anoressia quattro anni fa.

La media di 200 euro al giorno per ogni bambino laddove di solito le strutture ne ospitano 10-15 permette di fare i conti. Forse sarebbe meglio aiutare le famiglie, facendole assistere da un educatore nello stesso domicilio e retribuendolo con 2.000 euro, creando nel contempo posti di lavoro, considerando poi che nelle strutture sono costretti a lavare, a pulire, a fare da mangiare gratuitamente.

Questo non è un percorso di recupero e non possiede termini adatti a qualificarlo, perché poi le strutture relazionano al servizio e quelle relazioni vengono soppesate dal tribunale al momento di decidere sulle capacità genitoriali e sul buon andamento del percorso. È quindi sufficiente che un educatore della struttura dichiari che una situazione deve essere ancora valutata perché i bambini restino « orfani » della propria famiglia per quattro o cinque anni.

PRESIDENTE. Grazie. Voglio denunciare in questa sede che ieri, fingendo di essere un'amica, ho avuto modo di mettermi in contatto con la mamma che è ricoverata in ospedale con il TSO e mi farà avere nome e cognome del medico di guardia.

Mi ha riferito che l'hanno picchiata e legata per tutta la notte, le hanno tolto il cellulare solo perché voleva parlare con il marito e con la madre che erano fuori dalla porta, che le hanno bestemmiato contro.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni, raccomandando rapidità.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Molto rapida, vi ringrazio. Vorrei porre tre questioni. Vorrei sapere se voi che ricevete denunce su questi casi siate presenti in tutto il territorio nazionale o concentrati su qualche regione e che tipo di analisi abbiate fatto, ovvero se si tratti di un fenomeno che ha dei picchi, che è endemico, che è costante, che subisce delle variazioni nel tempo.

Voi invocate le ispezioni, ma vorremmo sapere da parte di chi, con che autorevolezza e quale tipo di ispezioni possano essere fatte, perché ci sono competenze diverse, perché le leggi assegnano a ciascuno un compito diverso e quindi le ispezioni vanno ragionate. Siamo disponibili a fare quanto necessario, ma bisogna capire in quale direzione.

Pongo in terzo luogo un problema di assistenti sociali, di cui non avete parlato, ma sono assolutamente convinta che lì vi

sia un grosso buco nero di formazione, di preparazione, di attenzione. Come ho verificato per il problema delle adozioni, gli assistenti sociali non sono assolutamente all'altezza di questo compito.

Vorrei chiedervi infine se sia vero che buona parte dei bambini ospitati in case famiglia o istituti si trovi lì non perché maltrattati, abusati o picchiati, ma perché le famiglie hanno la sola colpa di essere povere. Questo sarebbe di una gravità estrema.

Se sono semplicemente povere, è una cosa che dobbiamo denunciare. Grazie.

MARIELLA BOCCIARDO. Riprendo anche alcune considerazioni dell'onorevole Santolini e dall'avvocato Miraglia. Qualche mese fa, ho presentato un'interpellanza urgente relativa al coinvolgimento del tribunale dei minori. Al di là delle ispezioni da effettuare a breve (e adesso valuteremo da chi), il problema è il potere assoluto del quale dispongono il tribunale dei minori e gli assistenti sociali. Deve essere affrontata una riforma.

Il Governo tecnico per l'emergenza può affrontare anche questo tema, e deve farlo veramente a gamba tesa, anche perché, come evidenziato dall'avvocato Miraglia, i soldi che la comunità spende quotidianamente per mantenere i bambini in queste strutture potrebbero essere destinati alle famiglie indigenti. Siamo tutti d'accordo su questo tema.

Al di là del Garante, dobbiamo coinvolgere il ministro della giustizia, e il ministro Fornero, che mi sembra una donna pratica, attenta, decisionista, perché ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza. Grazie.

AMALIA SCHIRRU. Vorrei avere maggiori informazioni sul vostro organismo e sul suo riconoscimento giuridico, perché non ho avuto il tempo di informarmi.

Vorrei sapere se abbiate segnalato le informazioni ricevute a comuni e regioni, perché le strutture di accoglienza dovrebbero essere accreditate, se ricevono finanziamenti dal comune, e soprattutto vorrei conoscere le tipologie di comunità. Qualche anno fa, infatti, anch'io ho ricevuto una segnalazione riguardante una comunità terapeutica per adolescenti con situazioni molto complesse anche di forte disabilità, segnalazione avvenuta tramite la Commissione d'inchiesta che a livello nazionale si occupa delle strutture sanitarie.

Vorrei conoscere il percorso che vi ha portato poi alla denuncia attraverso la stampa, fermo restando che le istituzioni ci sono, ma spesso abbiamo bambini e adolescenti ospitati in strutture fuori dalla loro regione, dove diventa complesso effettuare le visite periodiche.

Le relazioni scritte lasciano il tempo che trovano, quindi condivido l'esigenza delle ispezioni ordinarie, su cui diverse istituzioni potrebbero intervenire, a cominciare dalle aziende sanitarie locali nei casi in cui riguardino le parti logistiche.

ANITA DI GIUSEPPE. Sono pienamente d'accordo con la senatrice Bocciardo: i problemi sono molteplici perché abbiamo ascoltato in Commissione anche rappresentanti di associazioni che svolgono seriamente il loro lavoro e credo che a pagarne le spese siano proprio le associazioni e i comuni che impiegano le risorse, nonostante tanti non lo facciano.

È quindi necessario un serio controllo a tappeto, un monitoraggio, perché la casa famiglia di Montalto nelle Marche non è un caso isolato, ma molte case famiglia svolgono con serietà il loro lavoro. Bisogna vedere cosa dare e a chi dare, e credo che l'intervento del ministro della giustizia e del ministro Fornero sia veramente urgente.

GIULIANA CARLINO. Molto brevemente perché è già stato detto tutto. Prima lei accennava a una coalizione fra istituzioni, e anch'io ho ricevuto diverse lettere, tra cui una che mi segnalava la cooperativa Lilium, cui lei ha accennato, di S. Giovanni Teatino.

In queste lettere si denuncia un conflitto d'interesse tra le strutture, le assistenti sociali e – qualcuno vola addirittura più in alto – il tribunale, per cui vorrei sapere che riscontro abbiate in proposito,

perché non credo che un tribunale o un giudice si presti a tanto.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per la replica.

FRANCESCO MIRAGLIA, *collaboratore dell'Associazione Pronto Soccorso Famiglie*. Su questa ultima domanda mi sento di dire che « risulta » – lo metto sempre tra virgolette – che l'attuale responsabile del servizio di neuropsichiatria del comune di Trento sia stata consulente di questa struttura, ecco perché mi hanno parlato di conflitto di interesse legato a questo caso, in quanto è l'attuale referente neuropsichiatra infantile di questa ragazzina, quindi qui c'è conflitto di interesse.

ANTONELLA FLATI, *presidente dell'Associazione Pronto Soccorso Famiglie*. La nostra associazione è recentissima, in quanto io provengo da ADIANTUM, che penso conosciate tutti: l'associazione delle associazioni sul territorio nazionale, e sono loro delegata. Sono anche presidente di un'associazione europea: Aiutiamo le famiglie (ALEF). Abbiamo deciso di costituire l'associazione Pronto soccorso famiglia perché purtroppo ci arriva ormai l'esigenza di effettuare un Pronto soccorso da zero.

Due mesi fa, siamo purtroppo intervenuti anche in un altro caso di TSO, ma era una situazione diversa, di un papà separato. Per noi la famiglia resta sempre nucleo familiare, anche quando si separa, e quindi siamo realmente una realtà di pronto intervento, all'interno della quale si sta costituendo un comitato scientifico.

È importante sottolineare che la nostra associazione non percepisce assolutamente nulla, anzi ci rimettiamo economicamente di tasca nostra, e non vi dico solo per Montalto cosa mi sia costato il telefono !

Quando parliamo di ispezioni, ci riferiamo ai comuni, perché quando si apre una cooperativa come quella di Montalto come può un sindaco non sapere a chi stia affidando questo appalto e quale persona andrà a gestire questa struttura ?

Oggi, in questa sede dico quanto non posso dire in televisione: che il signor Oscar Ribichini, che è il presidente di questa cooperativa, ma ne gestisce un'infinità e negli ultimi trenta anni ha vissuto di questo, è stato condannato per reati finanziari compiuti in una casa per disabili della regione Piemonte per un importo di circa 200 milioni di lire.

Questa persona è stata condannata, ha patteggiato due anni ed è stata affidata ai servizi sociali. Queste sono le persone che gestiscono i nostri bambini, e dico « nostri » perché quei bambini sono di tutti.

Ultimamente ha percepito oltretutto finanziamenti dalla regione per un mulino che non è mai stato aperto (ho le fotografie di questa struttura). Ha aperto un forno, e fra casa famiglia e questo forno che sforna 10 pagnotte al giorno – spiegherà quindi alla procura di competenza, che speriamo faccia il suo lavoro come si deve, come riesca a mantenersi – stipendia quattro impiegati tutti parenti del sindaco di Montalto. Così di spiega il conflitto di interessi.

Oltretutto il sindaco di Montalto è il medico generico di tutti gli ospiti della casa famiglia, sia minori, sia mamme con bambini, e ha firmato il TSO di questa mamma solo dopo la denuncia televisiva.

Questa situazione, come si diceva, non è certo l'unica. Qualche settimana fa – lo anticipo perché poi vedremo come diffonderlo – abbiamo avuto notizia di alcune ragazzine di 12-14 anni ospiti in una casa famiglia di Monza che il sabato sera vengono accompagnate in discoteca dagli operatori della casa famiglia truccate, con minigonna, piercing, tinta, il tutto autorizzato da loro.

Le ho fotografate perché ormai sono diventata *detective*: sono andata in discoteca a riprendere l'operatrice che dormiva sul divano e queste ragazzine allo sbaraglio. Se lo facesse una mamma, sarebbe ritenuta non idonea. Questo è vergognoso !

Chiediamo quindi soprattutto ispezioni della Guardia di finanza, perché queste strutture vanno controllate in quanto i bilanci non esistono. Abbiamo già chiesto un intervento della Guardia di finanza che

auspichiamo venga al più presto effettuato. Oltretutto su questa casa famiglia è stata presentata un'interrogazione parlamentare da Rita Bernardini.

Ieri mi è giunta notizia dall'opposizione che nel 2010 avevano richiesto l'ingresso dei NAS in quella struttura, ma i NAS lì non sono mai arrivati.

A fronte di esempi come questi, ci sono poi le case famiglia che fortunatamente funzionano bene, come ad esempio una meravigliosa a Montesilvano, quindi non possiamo sostenere che tutte siano così. Le mele marce però esistono ed è lì che abbiamo il dovere di intervenire, perché i bambini vanno tutelati.

PRESIDENTE. La ringrazio, perché era importante la testimonianza di questa associazione su un caso specifico, che però purtroppo non è isolato.

Come saprete il dipartimento della giustizia minorile era stato smantellato, ma pare che con un emendamento dell'Italia dei Valori sia stato reinserito, per cui sarebbe opportuno invitare nuovamente il ministro Severino e il ministro Fornero su questo tema urgente.

Nel frattempo, possiamo presentare una risoluzione o una mozione comune per rendere nota questa drammatica situazione: abbiamo superato l'emergenza, si tratta di una cosa scandalosa. In questo modo, da un lato otterremo risposta dai ministri, dall'altro solleciteremo l'intervento del ministro della giustizia, Paola Severino, e del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero.

Nel ringraziare gli auditi, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
l'8 maggio 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0018180